

Paolo Sordi

I libri di famiglia in Italia: storia di una
ricerca e della sua problematica
conservazione attiva
(ovvero: la soluzione digitale)



Testo & Senso

n. 17, 2016

www.testoesenso.it

La scoperta

La scoperta dei “libri di famiglia” ha rappresentato un episodio significativo della ricerca critico-letteraria italiana. A iniziare questa ricerca, negli anni Ottanta, furono i sondaggi di Angelo Cicchetti e di Raul Mordenti sulla memorialistica fiorentina e sulla storiografia cosiddetta “minore” del Cinquecento¹, che veniva letta e studiata (nell’ambito delle ricerche avviate dal gruppo di Alberto Asor Rosa²) per ricostruire il contesto culturale della straordinaria fioritura di prosa argomentativa coeva, e soprattutto collocare i giganti Machiavelli e Guicciardini in uno sfondo più generale che aiutasse a comprenderli.

Dai sondaggi emerse presto che la stessa categoria critica, tradizionale e scolastica, di “memorialistica” era davvero insufficiente, inutilizzabile e anzi deviante, perché con “memorialistica” (o, peggio ancora, con “storiografia minore”) si definiva tutto e il contrario di tutto, cioè le “cronache” medievali e i memoriali, le “ricordanze” mercantili e i diari, gli annali delle istituzioni (città o conventi, etc.), le storie delle città e perfino le forme embrionali della biografia o dell’autobiografia.

In particolare, da tale ricerca sulla cosiddetta “memorialistica”, quando essa si svolse in maniera più ravvicinata direttamente sui manoscritti (e non sulle poche edizioni disponibili³) emerse, con evidenza palmare, un *fatto* (sia pure imprevisto). Tale fatto era l’esistenza di un ambito di scritture che presentavano caratteristiche del tutto peculiari e inconfondibili, come – ad esempio – la pluralità delle mani scriventi e la lunga durata della scrittura che si prolungava sul manoscritto ben oltre la vita di uno scrivente coinvolgendo diverse generazioni di uno stesso nucleo familiare, le quali si succedevano una dopo l’altra nella scrittura/lettura del libro (essendo quest’ultimo conservato in casa, segreto per gli estranei ma non per i propri familiari e discendenti). La famiglia veniva così a costituire sia il mittente della comunicazione testuale, sia il destinatario (“...Figli miei...” “...Voi che leggerete...”, etc.), sia l’argomento principale di quei libri: prima il nucleo informativo originario del libro, nascite-matrimoni-morti, poi le eredità, i consigli comportamentali ai figli e discendenti, le informazioni ritenute utili per il corpo della famiglia (malattie e rimedi, aborti, epidemie, etc.) e infine anche la registrazione di eventi eccezionali e rari, che in quanto tali sembravano meritevoli di essere conservati, anzi tesaurizzati, per le generazioni future. In questo modo, poteva accadere che lo spazio di scrittura aperto dal libro fosse occasione per affrontare argomenti svariati, dall’incrocio con la storia dei potenti (incoronazioni, guerre, faide cittadine, etc.) fino alla registrazione dei sogni.

Un nuovo “genere”

Era insomma venuto così alla luce un vero e proprio “genere”, praticamente fino ad allora sconosciuto. Tale genere fu definito “libri di famiglia” (d’ora in poi: ldf) da Cicchetti e Mordenti già nel

¹ Ad esempio Bernardo Machiavelli, Goro Dati, Giovanni di Pagolo Morelli, Bartolomeo Cerretani, Piero Parenti, Ugo lino di Niccolò Martelli, Vincenzo Borghini, etc.

² Che era impegnato in quegli anni nella preparazione della sua *Letteratura* einaudiana. Non si possono non ricordare, a questo proposito, i lavori dedicati in quell’opera collettanea a Machiavelli e a Guicciardini: cfr. GIORGIO INGLESE, *Il Principe (De principatibus) di Niccolò Machiavelli*, in ALBERTO ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. I, *Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 889-941; ALBERTO ASOR ROSA, “Ricordi” di Francesco Guicciardini, in ALBERTO ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 3-93; MARIA SERENA SAPEGNO, *Storia d’Italia di Francesco Guicciardini*, in ALBERTO ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 125-178; nonché il lavoro di Giorgio Inglese (che svolgeva un ruolo importante nella stessa *Letteratura* di Asor Rosa, curando fra l’altro i preziosi volumi degli Indici bio-bibliografici) sul *Principe* di Machiavelli: cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, Torino, Einaudi, 1994.

³ Tale modalità si rivelò assolutamente decisiva per questa ricerca, confermando dunque, una volta di più, che la ricerca critico-letteraria non può prescindere né dalla filologia né dalla paleografia, cioè dal confronto diretto e approfondito con la realtà materiale dei testi.

saggio per il terzo volume (*Le forme del testo*) della *Letteratura italiana* einaudiana diretta da Asor Rosa nel 1984⁴.

Prima un finanziamento CNR e poi una serie di progetti di ricerca PRIN (diretti da Asor Rosa⁵, da Mordenti, da Cicchetti, da Pandimiglio, etc.), verificarono e consolidarono quella intuizione, dando vita a una rassegna sempre più ampia di quella tipologia testuale e alla costruzione di una rete nazionale di studiosi impegnati sul tema in città diverse (a cominciare da Fulvio Pezzarossa⁶, attivo nell'Università di Bologna e conoscitore espertissimo della memorialistica fiorentina). Si trattava non solo di italianisti e di storici della letteratura ma anche di filologi, di paleografi (come Attilio Bartoli Langeli), di storici della lingua, di medievisti (soprattutto) e così via, e tale interdisciplinarietà costituiva un arricchimento davvero formidabile per l'intero gruppo. Nacque in quel contesto di collaborazione anche un "Bollettino"⁷ che accompagnava la ricerca.

Raul Mordenti, ricordando recentemente presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo quella ricerca, ha parlato di un momento magico della ricerca umanistica in Italia (tanto diverso dall'attuale), quando era possibile che dei giovani e sconosciuti ricercatori ricevessero incoraggiamenti e aiuti di ogni tipo⁸ che li mettessero in grado di sviluppare nel migliore dei modi le loro ipotesi.

All'iniziale, e costante, sostegno di Asor Rosa, si aggiunsero infatti altri aiuti non meno importanti: mentre il maestro della paleografia italiana Armando Petrucci, allora alla "Sapienza" di Roma, forniva al gruppo (con la sua proverbiale generosità scientifica) orientamenti, consigli, titoli di testi da verificare etc., per parte sua lo storico Gabriele De Rosa coglieva subito il valore e il carattere innovativo di quella ricerca, ospitando presso le romane Edizioni di Storia e Letteratura (che al tempo De Rosa dirigeva) una collana dedicata al tema, che si intitolò «La memoria familiare»⁹.

A proposito della necessità di usare il nome "libri di famiglia" (cioè una definizione nuova per un oggetto testuale nuovo emerso alla consapevolezza critico-storiografica) sono da segnalare i ri-

⁴ ANGELO CICHETTI e RAUL MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in ALBERTO ASOR ROSA (a cura di) *Letteratura italiana*, vol. III, *Le forme del testo*, t. II, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-1159.

⁵ L'"Archivio dei Libri di Famiglia" (ALF, di cui tratteremo più avanti: cfr. *infra* pp. 6-8) fortunatamente conserva l'interessante modulistica della prima ricerca nazionale finanziata in quanto Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal Ministero nel 1985. Si trattava di quattro gruppi locali, coordinati nazionalmente da Alberto Asor Rosa: Perugia, coordinato da Bartoli Langeli (Anna Imelde Galletti, Silvia Grassi, Claudia Cardinali, Erminia Irace); Pisa, coordinato da Michele Luzzati (Ezio Tongiorgi, Giuliana Berti, Luigina Carratori); Roma, coordinato da Mordenti (Angelo Cicchetti, Leonida Pandimiglio, Simona Foà, Franca Allegrezza); Torino, coordinato da Toni Cerutti.

⁶ Ricordiamo qui tra le altre: FULVIO PEZZAROSSA, «"Libri di famiglia" e filologia», in *Filologia e Critica*, XII, gennaio 1987, pp. 63-90; FULVIO PEZZAROSSA, «"Non mi peserà la penna". A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile nel Quattrocento fiorentino», in *Lettere Italiane*, XLI, gennaio 1989, pp. 250-260.

⁷ Si tratta del "Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia". Ne sono usciti sei numeri cartacei dal 1988 al 1994 (poi il "Bollettino" ha proseguito in forma sporadica le sue pubblicazioni fino al 2004, come sezione della rivista online "Testo e Senso").

⁸ Aiuti anche finanziari, cioè il sovvenzionamento da parte del Ministero e dell'Università dei progetti di ricerca. Si trattava in realtà di somme esigue, pochissimi milioni all'anno, ma (come accade nel nostro campo) sufficienti a consentire lo svolgersi della ricerca. Un concetto, questo, che sembra difficile da capire per gli attuali gestori della ricerca pubblica in Italia, impegnati con protervia nella condanna di ciò che essi chiamano "finanziamenti a pioggia" che dimostrano spesso un altissimo tasso di produttività (rapporto fra somma investita e risultati conseguiti).

⁹ La collana ha pubblicato: ANGELO CICHETTI e RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. I. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985 («La memoria familiare», 1); SIMONA FOÀ, *Le «Croniche» della famiglia Citone*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988 («La memoria familiare», 2); UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di Fulvio Pezzarossa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989 («La memoria familiare», 3); RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001 («La memoria familiare», 4); LEONIDA PANDIMIGLIO, *Famiglia e memoria a Firenze. I. Secoli XIII-XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 («La memoria familiare», 5); LEONIDA PANDIMIGLIO, *Famiglia e memoria a Firenze. II. Secoli XIV-XXI*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 («La memoria familiare», 6); LUCIANO PIFFANELLI, *Il libro rosso seghreto di Bongianni Gianfigliuzzi. Famiglia, affari e politica a Firenze nel Quattrocento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 («La memoria familiare», 7).

petuti, precisi e definitivi interventi di Leonida Pandimiglio¹⁰. Da eminente storico medievista, specialista in particolare di Firenze, Pandimiglio contrastò con convinzione l'inerzia della storiografia specie fiorentina a rendersi conto della nuova realtà emersa da quelle indagini; tale inerzia (per non dire ritardo e resistenza) si esprimeva nell'ostinata conservazione del termine "ricordanze" come titolo di quelle scritture. Ma la definizione di "ricordanze" (osservò Pandimiglio) era al tempo stesso troppo e troppo poco: troppo, perché quel titolo si ritrovava spesso nelle coperte (di solito in pelle) dei libri fiorentini del XIV e XV secolo, e tale titolazione genericissima doveva dunque spesso essere attribuito non agli Autori bensì alle cartolerie dove i libri venivano acquistati, già rilegati e con tale titolo sulla loro copertina; ma soprattutto troppo poco, perché in molti *incipit* dei libri fiorentini studiati da Pandimiglio la parola "ricordanze" figurava per indicare una sola sezione del libro che ci si apprestava a scrivere, precisando da quale carta a quale altra carta la sezione "ricordanze" avrebbe occupato in futuro (essendo le altre sezioni, ad es. "Debitori e creditori", o altro), così che non si poteva certo usare questa definizione di una parte come definizione del tutto. A questo si aggiungeva inoltre una considerazione assolutamente decisiva, cioè che il termine "ricordanze" non compariva con significativa frequenza nei ldf non fiorentini (o non toscani).

Un fenomeno nazionale

E fu proprio la diffusione geografica e cronologica del tutto impreveduta la seconda, fondamentale scoperta della ricerca, che metteva in discussione radicale l'idea *vulgata* di un genere di scritture esclusivamente fiorentine o toscane. Da dove derivava questa diffusa convinzione? Si trattava di un esempio significativo (e diremmo: di scuola) dell'effetto deformante che le modalità della ricezione, e delle relative edizioni, esercitano a proposito della percezione dei fenomeni culturali dei tempi antichi.

Anzitutto non si può sottovalutare la straordinarietà fiorentina per ciò che concerne la splendida conservazione in Biblioteche e Archivi, e la meravigliosa accessibilità alla ricerca, dell'intero patrimonio manoscritto della città di Dante, dal Medioevo al Settecento. Ma c'era anche dell'altro a motivare l'immagine dei ldf come di un fenomeno solo ed esclusivamente fiorentino.

Qualcuno di quei testi era già stato considerato, e pubblicato, specialmente all'interno della categoria critica dei "mercanti scrittori", che si deve a Vittore Branca (impegnato a lumeggiare il *milieu* culturale di Boccaccio e dunque – a sua volta – concentrato su Firenze). Ma soprattutto altre pubblicazioni di testi simili erano avvenute considerandoli "testi di lingua", dunque testimonianza ed espressione di un purissimo fiorentino, o toscano, dovuto per giunta a scriventi non professionali e per questo ancora più genuino. In altre parole nell'assetto culturale, segnato dall'idealismo e vigente ancora fino agli anni Ottanta, era stato solo il pregio linguistico, e l'interesse degli storici della lingua italiana¹¹, ciò che aveva conferito interesse, e dignità di edizione, a scritture non "letterarie", e dovute a scriventi non professionali, a "gente comune". Derivava dunque da queste circostanze (e dalle relative edizioni) l'immagine delle scritture di cui parliamo come caratteristica esclusivamente fiorentina o toscana e concentrata cronologicamente fra il XIV e l'inizio del XVI secolo.

Dalla ricerca emergevano invece ldf a Trento e in Sicilia, a Roma e a Genova, nelle Valli valdesi e ad Ascoli Piceno, e soprattutto prodotte in un ambito cronologico che – pur presentando picchi significativi fra XV e XVI secolo –, si prolungava ben dentro il Seicento, con episodi significativi ancora nell'Ottocento e nel Novecento.

¹⁰ Oltre ai due volumi pubblicati nella collana «La memoria familiare» (v. nota 9), citiamo qui due interventi nel Bollettino: LEONIDA PANDIMIGLIO, «Titoli e "Ricordanze"», in: *LdF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia*, n. 4, gennaio 1990, pp. 5-11; LEONIDA PANDIMIGLIO, «Libri di famiglia nell'Illinois dell'Ottocento?», in: *LdF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia in Italia*, n. 5-6, gennaio 1994, pp. 66-69.

¹¹ Embrioni di ldf furono infatti riconosciuti addirittura fra i testi fiorentini del Duecento pubblicati dallo Schiaffini e dal Castellani.

Queste circostanze resero fisiologico l'incontro della ricerca sui ldf con un altro promettente filone di ricerca che si andava sviluppando in quegli anni e aveva per oggetto la cosiddetta "scrittura popolare", o più precisamente i testi prodotti da scriventi non professionali.

Non è questa la sede per riproporre una bibliografia ragionata di tali ricerche; ci limitiamo a ricordare che negli anni Novanta si aggregarono intorno a periodici Convegni nazionali svolti a Rovereto e nel Trentino, e si appoggiarono a "Materiali di Lavoro" (una rivista davvero importante, poi cessata per la mancanza dei necessari sostegni) e al Museo Storico in Trento animato da Quinto Antonelli. Ricordiamo anche, *en passant*, le fondamentali ricerche di Sandro Portelli e del Circolo "Gianni Bosio" (rivolte anche alla produzione culturale musicale e alla storia orale), la rivista "Persona" di Anna Iuso (dedicata in particolare allo scrivere di sé), l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano promosso da Saverio Tutino, il lavoro prezioso dei diversi Istituti Storici della Resistenza (da quello romano diretto da Tonino Parisella a quello alessandrino, dal lavoro di Sergio Dalmaso per il cuneese a molti altri), l'impegno di uno storico della contemporaneità come Antonio Gibelli (e dei suoi allievi all'Università di Genova) che produsse anche, ostinatamente per anni, una bella collana di testi intitolata "Fiori secchi"¹², e così via¹³.

La ricerca trovò in questi ambiti prolifiche sedi di discussione e alcuni ldf inediti poterono essere pubblicati nell'ambito di collane dedicate alla scrittura popolare.

La consacrazione

La ricerca sui ldf venne consacrata dall'apprezzamento che riscosse all'estero: se in Spagna si incontrò con le indagini avviate dal paleografo Antonio Castillo Gómez, in Francia negli anni Duemila prese l'avvio una importante ricerca sui nostri libri, lì definiti del *for privé*.

Nell'importante Convegno parigino del 2001¹⁴ si confrontarono esperienze che in diverse parti del mondo indagavano scritture del tutto analoghe alle nostre, dall'Olanda fino al Canada, e se gli organizzatori riconoscevano generosamente una sorta di primogenitura alla ricerca italiana sui ldf, tuttavia restava impressionante il confronto fra il sostegno istituzionale e l'impegno finanziario di cui quelle ricerche si potevano giovare e la situazione italiana. Si trattava, fuori dell'Italia, di imprese di ricerca estese su tutto il territorio nazionale e sostenute da massicci investimenti oltre che da strutture organizzative straordinarie (in Francia il CNRS); tutto ciò faceva davvero impallidire i pochi milioni di lire (per giunta nel frattempo esauriti) che avevano consentito la sporadica indagine italiana.

Tuttavia, a conferma del detto evangelico *nemo propheta in patria*, quella che si può probabilmente considerare la più prestigiosa rivista di ricerca storica del mondo, "Annales", ospitava nel 2004 un saggio di Mordenti dedicato alla descrizione dei ldf in Italia¹⁵.

La biblioteca informatica (e online)

Negli anni Novanta, l'uso dell'informatica appariva uno sbocco ragionevole, anzi inevitabile, della ricerca sui ldf che si era esaurita in quanto ricerca nazionale dotata di finanziamento ministe-

¹² Per una rassegna meno casuale, può essere utile consultare l'elenco dei testi e del materiale archivistico presenti nel citato "Archivio dei Libri di Famiglia" ALF, di cui *infra* p. 6.

¹³ Fu anche tentata, in verità con non molto successo, la costituzione di una Federazione degli Archivi della Scrittura popolare (FASP), che mettesse stabilmente in rapporto i diversi centri e gruppi di ricerca impegnati sul tema. FASP ebbe il suo principale centro animatore a Genova presso Gibelli. Un'idea forse troppo avanzata per i tempi che sarebbe bello riprendere oggi.

¹⁴ Cfr. AA. VV., *Les écrits du for privé en Europe (du Moyen Âge à l'époque contemporaine) Enquêtes, Analyses, Publications*, sous la direction de Jean-Pierre Bardet, Élisabeth Arnoul et François-Joseph Ruggiu, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2010.

¹⁵ RAUL MORDENTI, «Les livres de famille en Italie», in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, a. 59, n. 4, luglio-agosto 2004, pp. 785-804.

riale. Essendo peraltro uno dei padri della scuola romana dell'informatica umanistica, Mordenti ideò e realizzò BILF (la Biblioteca Informatica dei Libri di Famiglia) all'inizio del decennio. Implementata presso l'Università di Roma "Tor Vergata", BILF metteva in rete, rendendoli gratuitamente disponibili agli studiosi, i materiali emersi dalla ricerca.

Si trattava essenzialmente di uno Schedario: per ogni ldf conosciuto, una scheda ne descriveva analiticamente il manoscritto dal punto di vista paleografico-filologico, con rinvio al luogo di conservazione e informazioni sugli scriventi.

Nella sua seconda versione del 1995, in formato html per essere accessibile sul World Wide Web, BILF contava una novantina di schede di ldf e accompagnava con un sistema ragionato di link al file SCHEDARIO.htm altri quattro file: BIBLIO.htm (la bibliografia critica relativa al ldf considerato), EDIZIO.htm (la sua eventuale edizione, integrale o parziale), RIPROD.htm (le riproduzioni del manoscritto o di sue parti, ove disponibili) e TESI.htm (le tesi di laurea o di dottorato dedicate al problema).

Per perfezionare e correggere la biblioteca e incrementare il numero dei ldf schedati, ci si affidò inoltre alla modalità di ricerca collettiva e partecipata resa possibile dalla rete, chiamando alla collaborazione la comunità scientifica degli stessi lettori e utenti di BILF, che si proponeva dunque come una banca-dati "aperta" non solo in termini di fruizione ma anche di creazione. In sostanza BILF domandava la collaborazione dei suoi utenti che potevano sia correggere i dati esistenti, sia completarli e integrarli, sia soprattutto compilare nuove schede e descrizioni di ldf sconosciuti, naturalmente firmandole (e naturalmente passando per una revisione redazionale centrale). E in effetti BILF poté giovare di alcuni importanti contributi che l'arricchirono¹⁶.

Di particolare interesse furono inoltre i contributi che vennero a BILF dall'estero¹⁷.

Il materiale bibliografico e quello "grigio" frutto della pluriennale ricerca sui ldf andarono invece a costituire ALF (l'Archivio dei Libri di Famiglia): oltre un centinaio di libri, diverse riviste, le tesi di laurea sui ldf, estratti e fascicoli vari, conservati e resi disponibili alla consultazione presso lo studio di Mordenti all'Università di Roma "Tor Vergata".

Nel frattempo i finanziamenti ai gruppi di ricerca sui ldf si erano esauriti e anche Mordenti considerò il Convegno del 1997¹⁸ e il suo volume di sintesi del 2001¹⁹ come gli atti conclusivi di un suo diretto e prevalente interesse per il tema.

BILF restava affidata in larghissima parte a giovani studiosi, di buona (ottima) volontà²⁰ ma non dipendenti dell'Università.

L'abbandono (ovvero: la biblioteca in fiamme)

Le vicende di BILF nei primi anni Duemila meritano di essere raccontate perché esse sono assai rappresentative di due problemi generali: prima di tutto, le difficoltà a cui va incontro una ricerca quando viene affidata esclusivamente al volontarismo di singoli ricercatori, in questo caso non strutturati nell'Università e non sostenuti in alcun modo dalle istituzioni; in secondo luogo, la nuova situazione, tanto ricca di potenzialità quanto densa di problemi, comportata dall'utilizzo delle tecnologie digitali per la conservazione dei dati e la loro condivisione nella comunità degli studiosi. Entrambi questi problemi alludono, come è evidente, alla situazione delle nostre Università e – in par-

¹⁶ Cfr. DARIA DE DONNO, *Memorie familiari e storie di comunità. Il "Libro di casa" dei Pellegrino di Melpignano (secc. XVIII-XIX)*, Pubblicazioni del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'età Contemporanea, Università di Lecce, Congedo editore, 2006.

¹⁷ Segnaliamo in particolare nel numero 8 della rivista «Testo e Senso» online (2005-2006), due importanti articoli di Nicole Lemaître sui *Livres de raison* francesi e di Lorenz Böniger sui ldf nell'area germanica, nonché un contributo di Lina Unali e Aiping Zhang sui ldf in Cina.

¹⁸ *I libri di famiglia in Italia. 15 anni di ricerche. Seminario nazionale*, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e Università degli Studi di Roma 3, Roma, 27-29 giugno 1997.

¹⁹ Cfr. RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. II, Geografia e storia*, cit.

²⁰ Come Francesca Signorini, Augusta Charis Marconi, Monica Ridolfi, Giancarlo Casnati, Valeria Vignes, Marilisa Cucculelli, Anna Esposito, Ivana Ait, etc.

ticolare – allo stato di abbandono in cui per molti aspetti versano le discipline umanistiche, primo fra tutti il radicale de-finanziamento e il blocco delle assunzioni di giovani, e perfino del *turn over*. Tutto ciò impedisce il fisiologico ricambio e la continuità della trasmissione del sapere fra le generazioni, colpendo la cultura in un punto vitale con conseguenze irreversibili che chi ci governa non sembra neppure in grado di immaginare.

Basti dire che, mentre parte del materiale cartaceo (e in particolare molta parte delle tesi di laurea) veniva incredibilmente dispersa all'interno della stessa Facoltà di Lettere di "Tor Vergata"²¹, la banca dati informatica BILF fu perfino oggetto (e per ben due volte, tanto per contraddire il principio giuridico del *ne bis in idem*) di un'inaudita operazione di formattazione del disco rigido del *server* che ospitava i contenuti. *Mutatis mutandis*, è successo quello che in epoca tipografica sarebbe stato l'incendio di una biblioteca, ma con la differenza epocale dell'asetticità digitale dei nuovi media: l'incendio smaterializzato della biblioteca digitale BILF non provocò intossicazioni da fumo e paura tra i vicini, né tantomeno indignazione o orrore presso la comunità accademica.

Perdita di finanziamento, perdita di ricercatori e, infine, perdita di dati: gli sforzi di ricostruire sulla base del cartaceo conservato la banca dati informatica distrutta furono generosi, ma l'impossibilità di garantire un lavoro costante di aggiornamento e adeguamento dello schedario BILF e le difficoltà di curare il rapporto con i suoi utenti abbandonarono la biblioteca in un limbo molto simile a una tomba.

Tutto ciò dimostrava chiaramente (una volta di più) che *conservare è un gesto attivo e non passivo*: conservare i dati non significa solo depositarli da qualche parte, ma comporta la necessità di *gestirli*, cioè aggiornarli, correggerli, perfezionarli e soprattutto renderli disponibili alla consultazione e alla ricerca in formati accessibili, aperti, replicabili e compatibili all'indietro. *Si parva licet componere magnis*, si potrebbe osservare che questo carattere *attivo* della conservazione dei dati era stato già chiarissimo ai bibliotecari da sempre, e fin dal tempo fondativo della Biblioteca d'Alessandria, che comportava un continuo lavoro di ricopiatura e correzione (non per caso quei primi bibliotecari furono anche i primi filologi, nonché esperti di *back up*).

Un lieto fine

Se il racconto di queste vicende non termina con la sopraffazione dell'amarrezza e della disperazione sulla felicità e la speranza, è solo perché la vicenda di BILF sembra aver trovato, *in extremis*, un suo *happy end*. Per fortuna, l'Università conserva – nonostante tutto – una sua vitalità proprio nel rapporto fra didattica e ricerca, un rapporto che vive il suo momento più significativo nelle tesi di laurea. Così è stato possibile, a chi scrive, affidare una tesi di livello specialistico²² a un brillante studente (Valerio Ventucci), assumendo come argomento BILF e la sua ricostruzione.

La tesi ha condotto prima di tutto un lavoro, che potremmo definire archeologico, di recupero dei vecchi siti della biblioteca, ospitati in tempi diversi tra i server dell'Università di Roma "La Sapienza" e l'Università di Roma "Tor Vergata"; quindi, un lavoro di analisi dei documenti HTML nonché del linguaggio con cui l'archivio era strutturato (XML) e le pagine web generate (PHP). Sulla base di quel lavoro, si è poi proceduto a un generale recupero del materiale di BILF e a una nuova schedatura di ALF, dei materiali che lo compongono e delle relazioni che li legano.

I dieci anni (e oltre) trascorsi dall'ultima versione online hanno consentito un approccio nuovo all'architettura e alla ristrutturazione di BILF che ha fatto tesoro dell'evoluzione tecnologica nel settore della gestione dei contenuti digitali. Se fino al 2004 l'archivio viveva, si alimentava e si generava in un personal computer del ricercatore/sviluppatore di turno, oggi tutti i dati sono trasferiti in una piattaforma web (WordPress, il *content management system* più diffuso sulla rete, rigorosamente *open source*) che provvede sia alla strutturazione dell'archivio in un database relazionale

²¹ L'armadio metallico che li conteneva fu spostato durante l'estate, all'insaputa dell'interessato, dallo studio di Mordenti negli inaccessibili sotterranei della Facoltà, rendendo (almeno per ora) infruttuoso ogni tentativo di recuperarlo.

²² VALERIO VENTUCCI, *Content Management System e Archivi Online*, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'informazione, della comunicazione e dell'editoria, a.a. 2015-2016.

MySQL che organizza e lega le tabelle, i campi e i valori di tutti materiali censiti e disponibili, sia alla generazione dinamica (attraverso script PHP) delle pagine consultabili e navigabili della biblioteca, secondo i collegamenti e le relazioni stabilite al momento dell'alimentazione della banca dati.

In questo modo si ottiene un doppio risultato: da un lato, la disponibilità web del CMS (*on the cloud*, direbbero i guru della rete) permette un'alimentazione e una gestione decentrate, indipendenti dal luogo fisico di creazione dell'archivio e della biblioteca digitali, nonché, grazie all'interfaccia grafica *user friendly*, aperta alla collaborazione senza barriere di linguaggi di programmazione; dall'altro, la logica del *mash up* transmediale propria di una piattaforma del web 2.0 produce percorsi nuovi di lettura ed esplorazione che possono portare a nuovi percorsi di analisi, indagine e ricerca. Ne è un esempio la visualizzazione cartografica delle città di produzione dei manoscritti, dove i dati di Google Maps, collegati ai dati delle schede dei manoscritti, rendono conto immediato e visuale della portata nazionale del fenomeno dei ldf.

Si passa, in altre parole, dalla informatizzazione (o digitalizzazione) alla *datizzazione*, un processo in cui il trasferimento di un'informazione da un supporto a un altro, da un medium a un altro non è una traduzione statica e letterale ma una (ri)generazione dinamica e semiotica, peculiare del nuovo canale di comunicazione e condivisione.

Al momento in cui queste pagine vengono scritte, il sito di BILF²³ raccoglie la documentazione di 103 libri di famiglia, 248 edizioni critiche, 22 riproduzioni e di fatto incorpora ALF in un sistema che evidenzia tutti i collegamenti verso i materiali, testuali e bibliografici, presenti. Tutto il materiale cartaceo di ALF (in totale 56 volumi, 31 estratti, 50 fascicoli di "materiale grigio", 22 tesi di laurea, 45 riviste, 21 edizioni di ldf, 2 manoscritti, 32 riproduzioni, 27 materiali misti riguardanti le attività di ricerca) è stato affidato in comodato d'uso perpetuo e gratuito da Mordenti, che ne era titolare²⁴, alla Biblioteca dell'Area Letteraria Storica Filosofica dell'Università di Roma "Tor Vergata", via Columbia 1 a Roma, presso la quale oggi l'archivio è disponibile grazie alla gentile sollecitudine della sua direttrice, la dottoressa Marica Violante.

L'obiettivo per il futuro prossimo è di mettere in rete tutti i ldf manoscritti disponibili (dunque non solo delle schede che li descrivono e dei titoli bibliografici relativi). Questa possibilità era naturalmente assai più impervia nella situazione tecnologica degli anni Novanta di quanto non sia diventata oggi²⁵. Una delle tappe successive sarà tornare a proporre alla comunità scientifica interessata la partecipazione diretta all'impresa fornendo (scrivendo) informazioni, schede e – ove possibile – anche versioni digitali dei ldf che, in Italia e nel mondo, emergeranno da nuove ricerche.

Questo articolo vuole essere anche il primo invito di una rinnovata forma di collaborazione scientifica alla ricerca sui ldf, supportata dalle tecnologie, dai media digitali e dalla perseveranza.

Per un altro inizio: i libri di famiglia, Facebook e il potere di scrittura

Al di là dell'operazione strutturale di informatica umanistica, che già da sola avrebbe comunque giustificato in pieno la necessità di riscoprire la storia di quella ricerca, c'è però dell'altro: i libri di famiglia offrono uno sguardo interpretativo tanto sugli spazi di scrittura dal Trecento al Seicento quanto sugli spazi di scrittura della nostra epoca. Il libro di famiglia declina nel XVII secolo: seguendo un'intuizione di Armando Petrucci, Mordenti ipotizza come la sua scomparsa segnali l'avvento di un nuovo potere di scrittura, il potere centralizzato dello stato burocratico, della chiesa e della stampa:

²³ Il sito è attualmente raggiungibile in modalità demo all'indirizzo <http://www.test.ipertesti.me/BILF>, in attesa di essere ospitato di nuovo sui server dell'Università di Roma "Tor Vergata" all'indirizzo <http://www.bilf.uniroma2.it>.

²⁴ Ai materiali della ricerca sui ldf, Mordenti ha aggiunto anche alcune decine di volumi della sua biblioteca personale che hanno per oggetto i ldf e temi a essi connessi.

²⁵ Abbiamo iniziato a digitalizzare integralmente e a mettere on line gratuitamente l'intera raccolta di «LdF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia».

Questa nuova forma del potere di scrittura [...] richiede una forte disimmetria tra pubbliche autorità e privati cittadini ed esige un'accentuata concentrazione della scrittura; sono queste le condizioni necessarie affinché possano esprimersi compiutamente come esclusivi poteri del potere la persuasività, la propaganda, la memoria glorificante (ma anche le corrispettive, e non meno importanti, funzioni di dissimulazione, occultamento segreto); inoltre alla concentrazione nelle mani dello stato del potere di scrittura si affida la forma moderna del controllo capillare dei cittadini da parte del potere, cioè la decisiva funzione della registrazione, sistematica, centralizzata e totalizzante [...]²⁶.

È evidente come oggi ci troviamo di fronte a un'altra svolta, a un altro, cruciale trasferimento del potere di scrittura: dallo stato ai social media, dalla stampa alle piattaforme e dispositivi digitali. Solo qualche anno fa, quando potevamo concederci il lusso di essere ottimisti, avevamo immaginato che le (allora) nuove tecnologie offrirono una "nuova linea di credito alla scrittura" dal basso e dai margini²⁷, ma con i social network siamo tornati, per dirla ancora con Petrucci, "un popolo che sottoscrive" piuttosto che "un popolo che scrive".

In questa transizione che si contrattualizza nel momento in cui accettiamo i termini di servizio del social network di turno, la dimensione privata della scrittura torna a incrociare la dimensione pubblica, come accadeva per i libri di famiglia: il *news feed* di Facebook è una carrellata di condivisioni intime, eventi privati, accadimenti pubblici, notizie di portata internazionale e locale, foto familiari, nuove e vecchie, confessioni, intenzioni, sogni. Il potere totalizzante della piattaforma traduce queste "registrazioni", attive e passive²⁸, in dati di controllo predittivo delle azioni, piuttosto che preventivo. Come sottolinea Evgeny Morozov, nessun governo dispone della forza e della velocità per rendere inter-operative basi di dati sempre più estese e sempre più alimentate dai comportamenti degli utenti registrati: la regolamentazione della legge dello stato cede il passo alla "regolamentazione algoritmica" di Facebook (e Google, e Uber, etc.), grazie alla quale alla burocrazia statale si sostituisce una psicologia comportamentale in grado di monetizzare le scritture, esplicite e implicite, sulla rete, scritture "datizzate" e vendute come merce ad aziende che se ne serviranno per fini pubblicitari²⁹.

Perché questa macchina di controllo possa funzionare, è indispensabile che il potere di scrittura, o meglio il simulacro del potere di scrittura, torni nelle mani dei privati cittadini senza mediazioni statali e legislative, il diritto d'autore oramai svuotato di efficacia, le controversie tra le parti in causa sottomesse al regolamento aziendale e sovranazionale di una delle *Minacciose Cinque* (Google, Amazon, Facebook, Apple e Microsoft). Privati cittadini singolarmente intesi, si badi bene, considerati membri di una comunità sociale solo in quanto iscritti al recinto autosufficiente del network digitale. È l'utente singolo il mittente e il destinatario preferito della comunicazione governata dai media digitali perché servono tanti utenti singoli a generare una marea di dati significativi che possano diventare inserzioni pubblicitarie *ad personam* le quali possano trasformarsi in tanti, moltiplicabili, profittevoli, singoli acquisti. Come dice Don Livio sposando Tommaso e Stefania nel film di Alessandro D'Alatri *Casomai* (2002): «Due persone divise spendono più di due unite: due case, due automobili, due lavatrici, due dentifrici. Tutto doppio!»

Le scritture dei libri di famiglia erano un rito solenne che si consumava in un'intimità collettiva riservata, che solo eventualmente aveva un rilievo pubblico. Come è accaduto in seguito per la fotografia, un'altra forma di scrittura familiare: Roberto Casati nota che fino all'avvento degli smartphone e delle piattaforme di condivisione di foto, fotografare è stato per l'appunto l'atto di un certi-

²⁶ RAUL MORDENTI, *Scrittura della memoria e potere di scrittura (secoli XVI-XVII). Ipotesi sulla scomparsa dei "libri di famiglia"*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", serie III, vol. XXIII, 2 (1993), pp. 757-758.

²⁷ TERESA NUMERICO, DOMENICO FIORMONTE e FRANCESCA TOMASI, *L'umanista digitale*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 76.

²⁸ Per Facebook sono scrittura anche le nostre navigazioni, i nostri *like*, i secondi trascorsi a fissare una foto o leggere un link, etc.

²⁹ Cfr. EVGENY MOROZOV, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Torino, Codice, 2016, pp. 57-77.

moniale che si organizzava intorno a occasioni rituali come compleanni, feste, vacanze³⁰. La moltiplicazione privatizzata del potere di scrittura offerta da Facebook smonta questa cerimonialità comunicativa e la riduce a una compulsione indotta dal *design* di interfacce hardware e software che attirano e trattengono gli ‘scriventi’ nella migliore *user experience* possibile, ovvero quella che non prevede un’opzione d’uscita.

³⁰ Cfr. ROBERTO CASATI, *Contro il colonialismo digitale: istruzioni per continuare a leggere*, Kindle Edition, Roma-Bari, Laterza, 2013.